

## L'editoriale

Ricchezza, quale e quanta ma soprattutto per chi

di Aldo Bertagni

« Un'economia, per essere sana, deve essere in grado di autosostenersi. Il punto di riferimento importante non è dato dai profitti aziendali ma dal reddito dei lavoratori e dalla crescita dell'occupazione ». Provate a indovinare chi ha pronunciato queste parole. Un sindacalista? Un politico liberal? Siete fuori strada. La frase è di Stephen Roach, capo economista di Morgan Stanley, fra i primi tre esperti più noti ed ascoltati dal mondo finanziario statunitense. Roach si riferiva, pochi giorni or sono, alla situazione economica Usa, ma il suo ragionamento è di estrema attualità anche per l'Europa, Svizzera compresa.

Dunque se davvero si vuole rilanciare l'economia è essenziale puntare su redditi adeguati e sulla piena occupazione. Negli States si sta tornando alla ragione, o meglio alcune voci escono finalmente dal coro. Un ritorno al futuro, si potrebbe dire, dopo l'ubriacatura da « politiche fiscali ». Detta in soldoni, un'economia è sana non tanto quando produce tanta ricchezza, ma piuttosto quando sa ridistribuire equamente il benessere. Sembra una banalità, ma così non è, come si comprende leggendo l'inchiesta del collega Oscar Acciari sulla povertà in Ticino.

Solo alcune cifre. Centomila persone ( una su cinque è occupata) hanno bisogno degli aiuti pubblici. Il 13,5 per cento della popolazione attiva è considerato working poor, ovvero lavoratori poveri ( la media svizzera è pari al 6,5%). Il reddito medio di un lavoratore ticinese non va oltre i 3.600 franchi e la metà degli occupati in Ticino percepisce un salario inferiore ai 3.500 franchi. Dunque un ticinese su tre fa capo a un piccolo o grande sostegno statale, mentre non è noto quanti, per sbarcare il lunario, si rivolgano a prestazioni di credito ( carte, leasing etc.).

Un quadro preoccupante, inutile negarlo. Uno scenario che certo non è figlio delle riflessioni di Stephen Roach. La media salariale ticinese, infatti, è da anni al di sotto di quella svizzera e l'occupazione viaggia sempre su medie non incoraggianti. Per contro, vale la pena ricordarlo, i consumi di beni e servizi ( assicurazione malattia in testa) corrono senza freni. In una recente conferenza tenuta a Bellinzona, l'economista italiano Giovanni Mazzetti ha ricordato ai presenti che il circolo virtuoso della ricchezza non considera il pil, ma \* ad esempio \* la capacità di spesa delle persone anziane.

Roach e Mazzetti, migliaia di chilometri di distanza, la medesima conclusione: per uscire dal guado della globalizzazione che spinge le aziende a distribuire le briciole della ricchezza là dove è più facile fare profitto, occorre reinventarsi la concezione dello Stato.

E in Ticino che cosa si fa per mutare scenario? Che cosa si propone per ridare dignità a chi lavora e a chi è in pensione e placare così gli animi disperati alla mercé di

demagoghi e populisti? Le risposte ce le aspettiamo dalla politica, ma anche dal mondo economico. Perché la posta in palio è alta.